

Michela Bordignon

Ai limiti della verità
Il problema della contraddizione
nella logica di Hegel

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2014

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674100-4

ISSN 2420-9198

RINGRAZIAMENTI

Questo volume è la rielaborazione della mia tesi di dottorato, intitolata *La contraddizione nella logica hegeliana*, discussa a Padova nel 2011. Di essa è stato relatore il Prof. Luca Illetterati.

Desidero innanzitutto ringraziare la commissione del premio di studi intitolato a Vittorio Sainati, per il conferimento di un riconoscimento così prestigioso e per avermi dato l'opportunità di pubblicare questo testo. Ringrazio inoltre il Collegio dei Docenti dell'indirizzo di Filosofia teorica e pratica della Scuola di Dottorato di Ricerca in Filosofia dell'Università di Padova, che nei tre anni del dottorato di ricerca, con le loro diverse sensibilità filosofiche, hanno fornito stimoli sempre nuovi al mio percorso di ricerca.

Nel secondo anno di dottorato ho avuto l'opportunità di trascorrere un periodo di ricerca presso il Department of Philosophy della Warwick University, dove ho svolto le mie ricerche sotto la guida del Prof. Stephen Houlgate. Con lui ho discusso di questioni di fondamentale importanza rispetto al mio lavoro. Il confronto con lui, le sue riflessioni e i suoi consigli hanno rappresentato un contributo essenziale allo sviluppo di questa ricerca. Per tutto questo e per la sua disponibilità desidero qui ringraziarlo.

Un pensiero di gratitudine particolare va anche a tutti i colleghi del seminario "Temi e problemi della filosofia hegeliana" della Scuola di Dottorato in Filosofia di Padova, coordinato dai proff. Luca Illetterati, Francesca Menegoni e Antonio Nunziante. Il lavoro fatto con loro ha migliorato il mio modo di fare di ricerca e raffinato le mie capacità di confronto con i testi hegeliani.

Non posso mancare di ringraziare i colleghi e gli amici della Scuola di Dottorato, che sono stati di fondamentale importanza nel mio percorso di ricerca sia per le discussioni e i confronti in campo filosofico, sia per la loro preziosa amicizia, che ha reso i tre anni di dottorato un'esperienza veramente speciale.

Mi sta particolarmente a cuore ringraziare quelle persone che mi

hanno aiutato e sostenuto nella fase finale del lavoro che ha portato alla pubblicazione di questo volume. Non posso che esprimere la più sentita gratitudine al Prof. Paolo Giuspoli e al Prof. Venanzio Raspa. I loro preziosi consigli, le loro critiche e i loro suggerimenti hanno avuto un'importanza fondamentale nel permettermi di chiarire e risolvere alcune questioni cruciali all'interno del mio lavoro. Per i loro consigli, per la lettura e la revisione del manoscritto desidero ringraziare gli amici e colleghi Alberto Gaiani, Luca Corti, Andrea Altobrando, Giovanna Battistella, Francesca Mazzucato, Alessandro Gasparetti, Giovanna Miolli e Francesco Campana.

Sento di dover esprimere una gratitudine speciale al Prof. Franco Chierighin, per avermi fatto innamorare della filosofia hegeliana con i suoi corsi all'inizio dei miei studi universitari, ma anche per tutti i consigli e le discussioni sulla ricerca che presento in questo volume, e per il suo sostegno e incoraggiamento, che sono stati per me essenziali soprattutto nella fase conclusiva di questo lavoro.

Sono grata ancora una volta ai miei genitori, a tutti i miei amici e a Denny per l'affetto e la pazienza con cui hanno sempre sopportato il mio esserci e il mio non esserci.

Un sincero ringraziamento, infine, va al Prof. Luca Illetterati, che mi ha seguito nel corso di tutto il lavoro di ricerca. Gli sono profondamente debitrice per i suoi insegnamenti, per lo scambio scientifico e per i molti consigli che spero di aver messo a frutto al meglio in questo mio lavoro. Desidero ringraziarlo anche per il profondo sostegno e per l'amicizia che mi ha sempre dimostrato. Devo quanto c'è di buono in questo lavoro soprattutto a lui.

Barney: "All my life, I have dared to go past what is possible"

Interviewer: "To the impossible?"

Barney: "Actually, past that... to the place where the possible and the impossible meet to become... the possimpible."

If I can leave you with one thought, it's this: Nothing... and everything... is possimpible".

(How I met your mother? Season 4, Episode 14)

Introduzione

ATTRAVERSO E OLTRE KANT

«È impossibile che la stessa cosa, ad un tempo, appartenga e non appartenga a una medesima cosa, secondo lo stesso rispetto»¹: questa è la prima formulazione del principio di non contraddizione (d'ora in poi PNC), fornita da Aristotele nel libro Γ della *Metafisica*². Secondo la concezione classica della contraddizione è impossibile che esista qualcosa di contraddittorio. La contraddizione è necessariamente falsa. Essa rappresenta il punto di massima distanza del pensiero dalla verità.

Questo non significa che la contraddizione non abbia nulla a che fare con la verità. Anzi, la contraddizione può assumere una funzione costitutiva all'interno della conoscenza della verità. Essa può essere, infatti, utilizzata come spia per indagare quelli che sono i limiti del pensiero stesso, quei punti in cui il pensiero, cadendo appunto in contraddizione, si trova a essere respinto lontano da quella verità cui pure aspira. La contraddizione, in questo senso, viene ad assumere un ruolo critico-negativo per cui, proprio in quanto necessariamente falsa, ci permette di circoscrivere negativamente la verità e la nostra capacità di comprenderla. In questo modo, la contraddizione diviene il riflesso negativo della verità.

Un esempio paradigmatico di questo utilizzo critico-negativo

¹ ARISTOTELE, *Metafisica* Γ , 1005 b 19-20, trad. it. di G. Reale, Bompiani, Milano 2000, pp. 143-145.

² In realtà si possono rintracciare riferimenti al PNC già in Parmenide, nella formulazione della 'prima via' per cui l'essere «è e non è possibile che non sia» (PARMENIDE, *Poema sulla natura*, trad. it. di G. Reale, Rusconi, Milano 1991, p. 91) e in Platone, ad esempio nella *Repubblica*: «È chiaro che l'identico soggetto nell'identico rapporto e rispetto all'identico oggetto non potrà contemporaneamente fare o patire cose opposte» (PLATONE, *La Repubblica*, trad. it. di F. Sartori, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 269). Sul PNC cfr. E. BERTI, *Contraddizione e dialettica negli antichi e nei moderni*, L'Epos, Palermo 1987; V. RASPA, *In-Contraddizione*, Parnaso, Trieste 1999; G. PRIEST - J.C. BEALL - B. ARMOUR-GARB (a cura di), *The Law of Non-Contradiction. New Philosophical Essays*, Clarendon, Oxford 2004.

della contraddizione è la dottrina kantiana delle antinomie³.

Nella *Critica della ragion pura*, all'interno della dialettica trascendentale, Kant delinea un'analisi critica dei risultati contraddittori cui si perviene nell'applicazione dei concetti e dei principi dell'intelletto a oggetti che vanno al di là del campo della nostra esperienza. La nostra conoscenza, infatti, ha origine da due fonti. La prima, che «è la facoltà di ricevere rappresentazioni (ricettività delle impressioni)»⁴ e che dà quindi corpo al lato materiale della conoscenza, è quella mediante cui l'oggetto ci viene dato; la seconda è la facoltà «di conoscere un oggetto mediante queste rappresentazioni (spontaneità dei concetti)»⁵, e costituisce invece il lato formale della conoscenza, ossia le condizioni di pensabilità dell'oggetto dato tramite l'intuizione sensibile. Di per sé ognuna di queste facoltà rappresenta una condizione solo necessaria e non ancora sufficiente al costituirsi della conoscenza⁶.

Kant definisce la dialettica trascendentale come una «critica dell'intelletto e della ragione riguardo al loro uso iperfisico»⁷. Solo all'interno dell'esperienza ci viene messa a disposizione, tramite l'intuizione sensibile, la materia della conoscenza. Perciò ogni tentativo di comprendere unicamente tramite i concetti e i principi dell'intelletto la natura di oggetti che stanno al di là dell'esperienza ha a che fare con una materia che non gli è propriamente data e produce soltanto mere illusioni.

In questo modo la dialettica trascendentale sviluppa un'analisi critica delle pretese di porsi come scienza della metafisica, la cui attenzione si rivolge appunto a oggetti che stanno al di là del campo dell'esperienza. La dialettica considera criticamente le tre parti della metafisica speciale – psicologia razionale, cosmologia razionale, teologia razionale – nel loro sforzo di conoscere quegli oggetti metafisici, che sono rispettivamente l'anima, il mondo e Dio. Nel confronto con la cosmologia razionale Kant sviluppa la dottrina delle antinomie. La mancanza di fondamento delle pretese scientifiche della cosmologia razio-

³ Per un'analisi della dottrina kantiana delle antinomie cfr. J. BENNET, *Kant's Dialectic*, Cambridge University Press, Cambridge 1974; E. BERTI, *Contraddizione e dialettica negli antichi e nei moderni*, cit., pp. 164-175; W. MALZKORN, *Kants Kosmologie-Kritik. Eine formale Analyse der Antinomienlehre*, Walter de Gruyter, Berlino 1999; M. WOLFF, *Der Begriff des Widerspruchs. Eine Studie zur Dialektik Kants und Hegels*, Hein, Königstein/Ts 1981, pp. 45-61.

⁴ *KrV*, p. 74 (p. 77).

⁵ *Ibidem*.

⁶ «I pensieri senza contenuto sono vuoti, le intuizioni senza concetti sono cieche» (*ivi*, p. 75 (p. 78)).

⁷ *Ivi*, p. 82 (p. 85).

nale e l'illusorietà della conoscenza in essa dispiegata vengono dimostrate da Kant, ponendo in evidenza la necessaria antinomicità della ragione nel momento in cui essa cerca di comprendere il mondo come totalità dei fenomeni, ovvero il mondo come cosa in sé.

Assunta la concezione del mondo come cosa in sé, la ragione produce argomenti che implicano conclusioni ugualmente dimostrabili – e quindi ugualmente necessarie – che sono però allo stesso tempo antinomiche fra loro: l'una è la negazione dell'altra. Le antinomie della ragion pura sono quattro e si suddividono, come noto, in antinomie matematiche e dinamiche.

Nella prima antinomia, ad esempio, vengono dimostrate le due proposizioni: (tesi) «il mondo nel tempo ha un cominciamento, e inoltre, per lo spazio, è chiuso dentro limiti»⁸, e (antitesi) «il mondo non ha né cominciamento né limiti spaziali, ma è, così rispetto al tempo come rispetto allo spazio, infinito»⁹. Sia la tesi sia l'antitesi vengono dimostrate apagogicamente, cioè attraverso la dimostrazione dell'impossibilità della tesi opposta: viene mostrata la contraddittorietà di questa tesi, che implica la sua necessaria negazione e quindi la verità della tesi da dimostrare. Questo tipo di procedimento argomentativo viene sviluppato sia in relazione alla tesi sia in relazione all'antitesi, per cui entrambe risultano essere, seppur opposte, vere. Di qui l'antinomia, vale a dire la contraddizione che segna necessariamente la ragione che cerca di conoscere il mondo in quanto cosa in sé.

La soluzione kantiana dell'antinomia consiste nel riconoscere il carattere apparente dell'antinomia stessa. Se esaminata con attenzione, la relazione contraddittoria tra tesi e antitesi si basa sul presupposto per cui sussiste il mondo come cosa in sé¹⁰. Senza questo presupposto, che in effetti non siamo in alcun modo legittimati ad assumere, essendo la nostra conoscenza limitata al campo dei fenomeni, le due proposizioni sono entrambe false: esse non sono contraddittorie, ma contrarie e, in effetti, i due predicati “finito” e “infinito” non sono termini contraddittori, ma contrari. Essi risultano contraddittori solo nella misura in cui vengono attribuiti a un medesimo soggetto, che nel caso in questione è il mondo come cosa in sé. Se non sussiste questo soggetto, entrambe le proposizioni – “il mondo è finito” e “il mondo è infinito” – sono false, non essendoci alcun mondo a cui attribuire la finitezza o

⁸ *Ivi*, p. 294 (p. 290).

⁹ *Ivi*, p. 295 (p. 291).

¹⁰ Cfr. M. WOLFF, *op. cit.*, p. 50.

l'infinitezza. La soluzione dell'antinomia, la falsità sia della tesi sia dell'antitesi, mette in luce quale sia la tesi effettivamente contraddittoria rispetto a entrambe, e cioè quella per cui il mondo non è né finito né infinito, in quanto non è affatto determinato rispetto alla sua grandezza. Questa tesi, in effetti, è la negazione del presupposto comune alla tesi e all'antitesi di partenza, ovvero che il mondo sia determinabile rispetto alla sua grandezza, e questo corrisponde al presupposto della sussistenza del mondo in quanto cosa in sé.

La diagnosi kantiana delle antinomie dinamiche è in parte diversa da quella delle antinomie matematiche, anche se la strategia argomentativa è la stessa. La relazione tra tesi e antitesi è sempre quella di una contraddittorietà apparente, che però nasconde un rapporto tra i predicati che non è di contrarietà, ma di subcontrarietà. Tesi e antitesi, in quanto proposizioni subcontrarie, possono essere entrambe vere se si distinguono i riguardi in cui il predicato viene attribuito al soggetto. Più in particolare, questa distinzione di riguardi chiama in causa quella tra fenomeno e cosa in sé. Si consideri la prima antinomia dinamica. Nella tesi si afferma che «la causalità secondo le leggi della natura non è la sola da cui possono esser derivati tutti i fenomeni del mondo. È necessario ammettere per la spiegazione di essi anche una causalità per libertà»¹¹. Nell'antitesi, al contrario, si sostiene che «non c'è nessuna libertà, ma tutto nel mondo accade unicamente secondo leggi della natura»¹². Mentre da una parte si afferma che ci sono cose che agiscono spontaneamente, dall'altra si nega l'esistenza di cose di questo tipo. Tesi e antitesi sembrano implicare un'inevitabile contraddizione per la ragione. In realtà, sia l'antitesi sia la tesi possono essere vere dal momento che esse non sono propriamente contraddittorie: il termine "cose" assume in esse due significati diversi. Nella tesi, che si riferisce alla causalità per libertà, si ha a che fare con le cose in quanto cose in sé; nell'antitesi, in cui si sostiene che tutto avviene secondo leggi di natura, si fa riferimento alle cose in quanto oggetti della nostra esperienza fenomenica.

Anche in questa seconda antinomia, la contraddizione non affetta le cose in se stesse, ma il modo in cui noi le conosciamo. Essa denuncia la mancanza di una chiara distinzione tra il piano noumenico e il piano fenomenico, tra ciò che possiamo e non possiamo conoscere. Essa però mette in evidenza, allo stesso tempo, la necessità di tracciare questa distinzione, che corrisponde a una chiara definizione delle no-

¹¹ *KrV*, p. 308 (p. 502).

¹² *Ivi*, p. 309 (p. 503).

stre capacità conoscitive, ovvero della nostra possibilità di cogliere la verità delle cose in se stesse.

Viene quindi in evidenza un legame intrinseco tra verità e contraddizione. Questo legame assume, nella dottrina delle antinomie, una valenza particolarmente significativa. La contraddizione, infatti, non sussiste semplicemente come momento accidentale in cui si imbatte un pensiero che si allontana dalla verità delle cose. Essa rappresenta, piuttosto, un momento necessario nella ricerca della verità da parte della ragione, che è inevitabilmente spinta verso la conoscenza di ciò che sta oltre i limiti dell'esperienza. La ragione è, per sua stessa natura, la facoltà dell'incondizionato. Proprio per questo, incorre necessariamente in quelle contraddizioni che derivano dall'uso illecito delle categorie dell'intelletto al di là del confine dell'esperienza, mettendo in evidenza, allo stesso tempo, la necessità di tracciare il limite oltre cui il nostro pensiero non dovrebbe spingersi nella ricerca della verità.

Il contributo kantiano della dottrina delle antinomie incarna quindi perfettamente il paradigma della non-contraddittorietà, per il quale la contraddizione equivale alla non-verità, a un limite, a un *impasse* per il pensiero, ma anche alla possibilità per il pensiero stesso di definire le potenzialità conoscitive che gli competono e l'orizzonte entro cui può muoversi.

Ma è possibile per il pensiero andare al di là di questi limiti e aprire nuovi orizzonti di significato? E la contraddizione può assumere un qualche ruolo in questo tipo di apertura? Un pensatore che traccia una via verso una prospettiva teoretica di questo tipo è Hegel, che si pone proprio in un serrato confronto con Kant, con la sua concezione della contraddizione e con l'impianto di pensiero a essa sotteso¹³.

¹³ Sul confronto critico di Hegel con la dottrina kantiana delle antinomie cfr. F. BOSIO, *Le antinomie kantiane della totalità cosmologica e la loro critica in Hegel*, in «Il Pensiero», IX (1964), n. 1-3, pp. 39-104; R. BODEI, «Tenerezza per le cose del mondo». *Sublime sproporzione e contraddizione in Kant e in Hegel*, in V. VERRA (a cura di), *Hegel interprete di Kant*, Prismi, Napoli 1981, pp. 179-218; G. BAPTIST, *Hegel e l'antitetica della Critica della ragion pura*, in «Paradigmi», IV (1986), n. 11, pp. 271-297; F. BIASUTTI, *Sulle implicazioni kantiane del concetto di dialettica in Hegel*, Editrice Antenore, Padova 1991, pp. 379-392; K. DÜSING, *Hegels Metaphysikkritik. Dargestellt am Beispiel seiner Auseinandersetzung mit Kants Antinomienlehre*, in H. OOSTERLING - F. DE JONG (a cura di), *Denken unterwegs. Philosophie im Kräftefeld sozialen und politischen Engagements. Festschrift für Heinz Kimmerle zu seinem 60. Geburtstag*, B.R. Grüner, Amsterdam 1990, pp. 109-125; S. SEDGWICK, *Hegel on Kant's Antinomies and Distinction between General and Transcendental Logic*, in «The Monist», LXXIV (1991), n. 3, pp. 403-420; K. BRINKMANN, *Hegel's Critique of Kant and Pre-Kantian Metaphysics*, in T.

Innanzitutto, Hegel sottolinea lo straordinario merito della riflessione kantiana in relazione alla questione della contraddizione:

Qui si viene a dire che il contenuto stesso, cioè le categorie per sé, sono quelle che producono la contraddizione. Questo pensiero, che la contraddizione, posta dalle determinazioni intellettuali nel razionale, è *essenziale e necessaria*, è da considerare come uno dei più importanti e profondi progressi della filosofia nei tempi moderni¹⁴.

Allo stesso modo nella *Scienza della logica* Hegel sottolinea come

L'idea generale, che Kant pose per base e fece valere, è l'*oggettività dell'apparenza*, e la *necessità della contraddizione* appartenente alla *natura* delle determinazioni di pensiero¹⁵.

Per Hegel il contributo della dottrina kantiana delle antinomie è imprescindibile, perché mette in evidenza il ruolo essenziale della contraddizione nello sviluppo dialettico delle determinazioni di pensiero. Allo stesso tempo, però, Hegel prende radicalmente le distanze da Kant, perché questi resta prigioniero del lato critico-negativo della contraddizione, riconoscendovi la struttura logica che dà voce ai limiti contro cui un pensiero finito necessariamente si scontra nel tentativo di cogliere il modo in cui la realtà, in se stessa, si costituisce¹⁶. La contraddizione, nella dottrina kantiana delle antinomie, non sussiste sul piano della realtà, ma solo su quello della ragione che cerca di comprenderla:

La *soluzione* è, che la contraddizione non cade nell'oggetto in sé e per sé, ma concerne soltanto la ragione conoscitrice [...] e che consiste in una sorta di tenerezza per le cose del mondo. L'essenza del mondo non deve essere essa ad avere in sé la macchia della contraddizione; questa macchia deturpa *solo* la ragione pensante, l'*essenza dello spirito*¹⁷.

La soluzione kantiana della contraddizione nella dottrina delle antinomie è quindi dettata, secondo Hegel, da quella che egli definisce

PINKARD - H.T. ENGELHARDT (a cura di), *Hegel Reconsidered*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht-Boston-Londra 1994, pp. 57-68; S. SEDGWICK, *Hegel's Critique of Kant. From Dichotomy to Identity*, Oxford University Press, Oxford 2012.

¹⁴ *Enz*, p. 84 (p. 58).

¹⁵ *WdL I*, p. 40 (pp. 38-39).

¹⁶ «In quanto ci si ferma al lato astratto-negativo della dialettica, il risultato è semplicemente la nota affermazione che la ragione è incapace di conoscer l'infinito» (*ivi*, p. 40 (p. 39)).

¹⁷ *Enz*, p. 84 (p. 58).

come una «tenerezza per le cose del mondo», per cui è impossibile pensare che la contraddizione stia nelle cose stesse. Essa è il segnale dell'assoluta inconsistenza della conoscenza cui afferisce e dell'impossibilità per questa conoscenza di cogliere veramente il modo in cui sono le cose.

È proprio su questo punto che Hegel si scontra in maniera decisiva con Kant. Hegel, infatti, lungi dal vedere nella contraddizione ciò che tiene lontano il pensiero dalla realtà e dalla verità delle cose in se stesse, ne fa il principio di determinazione di ogni cosa, la loro concreta verità.

Nella prima tesi dello scritto che presenta a Jena nel 1801 per ottenere l'abilitazione all'insegnamento, egli afferma: «*contradictio est regula veri, non contradictio falsi*»¹⁸. Nella *Scienza della logica*, egli ritornerà in modo ancor più deciso sul ruolo speculativo della contraddizione:

«Tutte le cose sono in se stesse contraddittorie», e ciò propriamente nel senso che questa proposizione esprima [...] la verità e l'essenza delle cose¹⁹.

Con queste parole Hegel mette in campo nel dibattito filosofico una tesi scandalosa, rivoluzionaria e altamente ambiziosa. Egli sembra mettere in questione quello che fin da Aristotele è stato ritenuto «il principio più sicuro di tutti»²⁰, quello «intorno al quale è impossibile cadere in errore»²¹, «il principio più noto»²², «che di necessità deve possedere colui che voglia conoscere qualsivoglia cosa»²³. Ma la questione non è solo questa, e sarebbe comunque già molto. La messa in questione del PNC in Hegel non è fine a se stessa, ma è volta a un progetto teoretico ben preciso, attraverso cui il filosofo di Stoccarda intenderebbe superare i limiti dell'impianto filosofico kantiano. Nel cercare di andare oltre il paradigma della non contraddittorietà, Hegel intende mettere in questione l'utilizzo della contraddizione come strumento critico per definire i limiti di un pensiero costitutivamente finito, cioè necessariamente incapace di cogliere la verità delle cose in se

¹⁸ *Diss*, p. 227 (p. 88). In modo significativo, Rosenkranz nota come la formulazione delle tesi che accompagnavano lo scritto del 1801 «era in parte paradossale – il che non vuol essere un rimprovero, bensì una lode –, poiché le tesi devono incitare alla discussione e provocare il prurito della contraddizione» (K. ROSENKRANZ, *Vita di Hegel*, a cura di R. Bodei, Arnoldo Mondadori, Milano 1974).

¹⁹ *WdL II*, p. 286 (p. 490).

²⁰ ARISTOTELE, *Metafisica* Γ, 1005 b 11-12 e 17-18, cit., p. 143.

²¹ *Ivi*, 1005 b 12, p. 143.

²² *Ivi*, 1005 b 13, p. 143.

²³ *Ivi*, 1005 b 15, p. 143.

stesse. Si potrebbe dire che, se da un lato Kant anticipa ed estende la valenza del teorema di Gödel, per cui un pensiero coerente è necessariamente incompleto, dall'altro lato Hegel cerca di aprire lo sguardo all'altra faccia, al lato oscuro del teorema, esplorando la possibilità di un pensiero che, proprio in quanto tende alla completezza, è disposto ad accettare la sfida di pensare la verità della contraddizione. Per questo, nell'ottica hegeliana, la vera soluzione delle antinomie consiste nel riconoscimento del valore oggettivo della contraddittorietà delle determinazioni logiche:

la vera soluzione delle antinomie può consistere solo in ciò, che due determinazioni, in quanto siano opposte e necessarie a un solo e medesimo concetto, non possono valere nella loro unilateralità, ciascuna per sé, ma hanno la loro verità soltanto nel loro esser tolte (*in ibrem Aufgehobensein*), nell'unità del loro concetto²⁴.

La contraddizione, dunque, come unità delle determinazioni opposte, non rappresenta il limite di un pensiero finito che non è in grado di concepire il modo in cui le cose sono in se stesse, ma è al contrario l'unica struttura tramite cui accediamo alla verità delle cose.

La sfida del pensiero hegeliano è quella di superare quella tenebrezza kantiana verso le cose del mondo che porta il pensiero a tenere la contraddizione per sé, a non sporcare il modo d'essere delle cose stesse e allo stesso tempo a non sporcarsi le mani con le cose del mondo, dal momento che proprio la contraddizione rappresenta un contraccolpo che lo tiene lontano dalla realtà e gli permette di guardarla solo da una prospettiva esterna. Hegel intende sviluppare un nuovo paradigma di razionalità in cui la contraddizione è invece la struttura che permette al pensiero di fare i conti con la realtà, di farsi uno con le cose del mondo e di attingere a piene mani dalla verità che le sue scissioni, il suo dinamismo, la sua intrinseca vitalità dispiegano²⁵.

Per essere ciò il pensiero ha da essere un pensiero oggettivo, un pensiero che non è una semplice facoltà del soggetto, che non è un semplice strumento, un filtro concettuale con cui il soggetto legge una realtà che rimane costitutivamente separata da lui e che proprio per questo non riuscirà mai a rendere completamente e compiutamente trasparente. La concezione hegeliana del pensiero come pensiero oggettivo intende cioè andare con Kant oltre Kant, tenendo insieme og-

²⁴ *WdL I*, p. 181 (pp. 203-204).

²⁵ Cfr. F. CHEREGHIN, *L'eco della caverna*, Il Poligrafo, Padova 2004, p. 73.

gettività e soggettività, essere e pensiero²⁶. Un tale pensiero corrisponde a quell'insieme di dinamiche che compenetrano necessariamente e universalmente la realtà e il soggetto che la pensa. Il pensiero oggettivo è una sorta di dimensione in cui interagiscono in modo costitutivo le dinamiche della soggettività e dell'oggettività, dove le determinazioni di pensiero non sono né schemi concettuali che il soggetto impone sulla realtà, né semplici strutture ontologiche già date che il soggetto riflette in maniera passiva. Nella dimensione del pensiero oggettivo, soggetto e oggetto non sussistono in questa contrapposizione, cui consegue necessariamente o una riduzione della realtà agli schemi del soggetto, sulla scia di Kant, o una proiezione di strutture date nella realtà sull'orizzonte epistemologico del soggetto, secondo le direttive della metafisica pre-kantiana. Il pensiero oggettivo è invece una sorta di spazio logico-ontologico in cui la soggettività e l'oggettività si costituiscono come un'unica dinamica. Da una parte, quelle che il soggetto porta alla luce tramite il pensiero concettuale sono le dinamiche generali e universali della realtà stessa (in questo senso il pensiero oggettivo si muove in uno spazio ontologico). Dall'altra parte, queste dinamiche ontologiche necessitano di una soggettività che, proprio tramite il pensiero concettuale, lavori criticamente su di esse per superare il carattere contingente delle loro singole istanziazioni e il carattere soggettivo del modo in cui queste istanziazioni si riflettono nel singolo soggetto (in questo senso il pensiero oggettivo si muove in uno spazio epistemologico). L'esplicitazione dell'universalità, della necessità e dell'oggettività di queste dinamiche è l'esplicitazione della loro verità, ovvero l'esplicitazione della verità delle cose stesse²⁷.

In questo lavoro cercherò di mostrare come la contraddizione assuma un ruolo costitutivo nel processo di articolazione del pensiero

²⁶ «Il contenuto della scienza pura è appunto questo pensare oggettivo» (*WdL I*, p. 34 (p. 31)).

²⁷ «La vera natura dell'oggetto, a cui il soggetto, attraverso la riflessione, perviene, è vera non perché il soggetto *la rende vera*, ma perché egli, con il pensiero, è in grado di andare al di là dei limiti soggettivistici della propria esperienza della cosa, perché il soggetto, *nel pensiero e con il pensiero*, trascende i limiti soggettivistici della sua esperienza della cosa e può dunque coglierla nella sua essenza» (L. ILLETTERRATI - P. GIUSPOLI - G. MENDOLA, *Hegel*, Carocci, Roma 2010, p. 129). Christoph Halbig, in modo simile scrive: «Für Hegels Wahrheitstheorie ist in diesem Zusammenhang entscheidend, daß die "Aufnahme" auch hier nicht ein passives Rezipieren möglichst vieler Eindrücke in die *tabula rasa* des wahrnehmenden Subjekts meint, sondern die aktive Explizierung der begrifflichen Strukturen der Wirklichkeit, die zunächst noch "in Objekte versenkt" sind» (C. HALBIG, *Objektives Denken*, Frommann-Holzboog, Stoccarda 2002, p. 211).

ro oggettivo, venendo ad assumere proprio quella doppia valenza – ontologica ed epistemologica – che contraddistingue l’orizzonte all’interno del quale proprio il pensiero stesso si costituisce, nel tentativo di portare alla luce la sua verità come verità delle cose stesse. Il pensiero oggettivo, per Hegel, deve essere in grado di pensare logicamente la contraddizione e di pensarla ontologicamente come la verità delle cose²⁸.

Hegel si riferisce a questo nuovo paradigma di razionalità anche con l’espressione “pensiero speculativo”, che è appunto il pensiero che non evita la contraddizione e non si lascia dominare da essa come qualcosa di fronte a cui è costretto ad allontanarsi, allontanandosi a un tempo anche dalla realtà²⁹. Il pensiero speculativo, piuttosto, è quel pensiero che è in grado di tenersi fermo sulla contraddizione che sta al cuore dell’essenza delle cose e, quindi, che è in grado di essere tutt’uno con le cose stesse, dispiegandone la concreta verità:

il *pensare speculativo* consiste solo in ciò che il pensiero tien ferma la contraddizione e nella contraddizione se stesso, non già, come per la rappresentazione, in ciò che si lasci dominare dalla contraddizione, e a cagion di questa lasci che le sue determinazioni si risolvano solo in altre, oppur nel nulla³⁰.

Tramite l’analisi critica di queste tesi hegeliane, nelle pagine che seguono cercherò di vagliare in che senso e dentro quali coordinate Hegel pensa la verità della contraddizione. L’attenzione sarà in particolare concentrata sul sistema logico hegeliano, nella sistematizzazione in cui esso viene esposto all’interno della *Scienza della logica*.

²⁸ In questo capitolo introduttivo non mi soffermerò specificatamente sullo *status quaestionis* relativo alla contraddizione in Hegel. Avrò infatti modo di richiamare le voci principali del dibattito su questo problema nel primo capitolo, nella discussione critica delle diverse accezioni e interpretazioni della struttura logica della contraddizione nella logica hegeliana. Per un’analisi critica aggiornata e di ampio respiro sulle diverse interpretazioni della contraddizione nel pensiero hegeliano si vedano anche i lavori di S. SCHICK, *Contradictio est regula veri*, Hegel-Studien, Beiheft 53, Meiner, Amburgo 2010; P. BETTINESCHI, *Contraddizione e verità nella logica di Hegel*, Vita e Pensiero, Milano 2010; A. COLTELLUCCIO, *Hegel e la contraddizione*, in «Filosofia italiana», (2013) n. 1, http://www.filosofiaitaliana.net/wpcontent/uploads/2013/04/Adalberto_Coltelluccio_La_contraddizione_in_Hegel_1.pdf.

²⁹ «L’abituale *Horror* che dinanzi alla contraddizione prova il pensiero rappresentativo, non speculativo, cotesto orrore, simile a quello della natura per il *vacuum*, rigetta questa conseguenza; perché quel pensiero si ferma alla considerazione unilaterale della *risoluzione* della contraddizione nel *nulla*, e non conosce il lato positivo della contraddizione, secondo cui essa è *attività assoluta* e diventa assoluto fondamento o ragion d’essere» (*WdL II*, p. 289 (p. 494)).

³⁰ *Ivi*, p. 287 (p. 492).

Nel percorso che delinearò cercherò di spiegare cosa intenda Hegel con il concetto di contraddizione e cosa significhi per Hegel dire che la contraddizione è vera. Inoltre, cercherò di chiarire se la concezione hegeliana della contraddizione implichi una critica al PNC e se una concezione della contraddizione come quella hegeliana sia sostenibile.

Per affrontare tali questioni, strutturerò la ricerca in due parti: la prima sarà dedicata a un'analisi generale del concetto di contraddizione in Hegel; la seconda si focalizzerà invece sull'analisi di passaggi specifici del testo hegeliano.

Più in particolare, nel primo capitolo analizzerò i tre principali significati che il concetto di contraddizione assume all'interno del sistema logico hegeliano: il significato metaforico, quello critico-negativo e il significato ontologico. Mostrerò quindi come il significato che caratterizza in modo peculiare la concezione hegeliana della contraddizione – e con cui è necessario fare i conti – sia quello ontologico.

Nel secondo capitolo prenderò in considerazione l'ossatura logica del concetto di contraddizione, ossia il tipo di negazione che ne sta alla base. Tracerò un'analisi comparativa della negazione nella logica classica e nella logica hegeliana, al fine di mostrare come quest'ultima, pur differenziandosi dalla prima per il suo valore ontologico, ne condivida il carattere escludente. Allo stesso tempo, metterò in luce la struttura autoreferenziale della negazione in Hegel e, sulla base di queste considerazioni, svilupperò un modello esplicativo generale della contraddizione implicata da questo tipo di negazione.

Nel terzo capitolo, metterò a confronto la concezione hegeliana della contraddizione con le diverse accezioni della nozione di contraddizione nella logica formale e nella filosofia del linguaggio.

Sulla scorta di queste considerazioni di carattere generale, nel quarto, quinto e sesto capitolo svilupperò la seconda parte del lavoro, nella quale analizzerò alcuni passaggi cruciali della *Scienza della logica* per vagliare il modo in cui le caratteristiche del concetto di contraddizione esposte nella prima parte del testo trovano declinazioni diverse nelle tre sezioni del sistema logico hegeliano.

Il capitolo conclusivo sarà infine dedicato all'analisi del valore transcategoriale della contraddizione nel sistema logico hegeliano, a partire dal ruolo che questo concetto gioca nel momento conclusivo del sistema, ovvero l'idea assoluta.

INDICE

<i>Introduzione. Attraverso e oltre Kant</i>	15
1. Polisemia del concetto hegeliano di contraddizione	27
1.1. <i>Contradictio regula veri?</i>	27
1.2. <i>La contraddizione metaforica</i>	30
1.3. <i>La contraddizione come errore dell'intelletto</i>	36
1.4. <i>La contraddizione ontologica</i>	47
2. Quale negazione?	59
2.1. <i>Negazione proposizionale e negazione predicativa</i>	60
2.2. <i>Negazione determinata e relazione di esclusione</i>	64
2.3. <i>Negazione determinata e autoriferimento</i>	66
2.4. <i>Autoriferimento della negazione e paradossi logici</i>	70
3. La contraddizione si dice in molti modi	81
3.1. <i>La definizione semantica</i>	81
3.2. <i>La definizione sintattica</i>	90
3.3. <i>La definizione pragmatica</i>	95
3.4. <i>La definizione ontologica</i>	98
3.5. <i>La contraddizione hegeliana</i>	102
4. Essere e contraddizione	105
4.1. <i>La dialettica dell'Übergehen</i>	105
4.2. <i>La negatività nella dottrina dell'essere</i>	107
4.3. <i>La contraddizione del puro essere e del puro nulla</i>	108
4.4. <i>L'identità dell'identità e della non identità di essere e nulla</i>	113
4.5. <i>L'Aufhebung della contraddizione del divenire</i>	117
4.6. <i>La contraddizione dell'essere determinato. Il finito</i>	119
4.6.1. <i>Dal limite al finito.</i>	
<i>La negatività costitutiva della finitezza</i>	120
4.6.2. <i>L'autocontraddittorietà del finito</i>	123

5. Essenza e contraddizione	133
5.1. <i>La dialettica della Reflexion</i>	133
5.2. <i>La negatività nella dottrina dell'essenza</i>	140
5.3. <i>La contraddizione nelle determinazioni della riflessione</i>	146
5.3.1. <i>L'identità</i>	147
5.3.2. <i>La differenza</i>	151
5.3.3. <i>La diversità</i>	152
5.3.4. <i>L'opposizione</i>	155
5.3.4.1. <i>L'opposizione tra termini semplicemente negativi</i>	156
5.3.4.2. <i>L'opposizione tra termini indipendenti</i>	159
5.3.4.3. <i>L'opposizione tra l'in sé negativo e l'in sé positivo</i>	161
5.3.5. <i>La contraddizione</i>	164
5.4. <i>La contraddizione dell'essenza</i>	166
6. Concetto e contraddizione	175
6.1. <i>La dialettica della Entwicklung</i>	175
6.2. <i>La negatività nella dialettica del concetto</i>	180
6.3. <i>La contraddizione nel puro concetto</i>	183
6.3.1. <i>L'universale</i>	184
6.3.2. <i>Il particolare</i>	186
6.3.3. <i>Il singolo</i>	191
6.4. <i>La contraddizione nell'idea logica della vita</i>	196
6.4.1. <i>Il vivente</i>	198
6.4.2. <i>La contraddizione del vivente</i>	200
7. Considerazioni conclusive	205
7.1. <i>I tre momenti del metodo</i>	206
7.2. <i>La verità della contraddizione</i>	214
Bibliografia	
1. <i>Opere di Hegel</i>	217
2. <i>Letteratura secondaria utilizzata</i>	218
3. <i>Altre opere utilizzate</i>	230

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di maggio 2015